

Se qualcosa improvvisamente mi fa ricordare Agnese, un libro, un paesaggio singolare, un quadro, un'amicizia comune, mi accorgo che sto sorridendo. Perché Agnese Baggio ha sempre "vissuto nell'alba", come diceva padre Balducci, suo grande amico. Non vogliamo enfatizzare la sua persona, ma ci sembra doveroso riconoscere l'eccezionalità della sua personalità, perché la sua ricchezza interiore ha arricchito anche noi, dato che non la tratteneva per sé, ma la spargeva a piene mani. Certo ha disturbato qualcuno che preferisce la morta gora dello status quo, certo ha inquietato altri, con tutti i suoi interrogativi sulla vita, su l'Uno, sulla società, sulla chiesa. Era chiaro che la sua anima vegliava in continua ricerca per "Vivere da vivi" come ha intitolato un suo libro. E Adria ha goduto in molte cose della generosità di Agnese che, in silenzio, soccorreva e consolava. Una adriese doc, qualche tempo fa, mi fermò per strada per dirmi: "Fate tante belle iniziative con il Centro Studi Agnese Baggio, ma non ricordate mai tutto il bene e le attenzioni che ha distribuito. Io e la mia famiglia siamo fieri di essere stati aiutati da lei in molte circostanze e queste cose bisogna che si sappiano". Ma forse Agnese non sarebbe d'accordo. Di nobile famiglia piemontese, era nata a Castelletto Monferrato il 28 agosto 1912 dal conte Emilio Figarolo di Gropello e da Agnese Treherne, seconda di tre fratelli; quest'anno, quindi, è il centenario della nascita. Aveva fatto della nostra città la sua seconda patria. A Padova diceva di abitare "dalla parte di Adria", poiché Via Forcellini è a sud del centro. Poco tempo dopo la sua venuta ad Adria, pensò di offrire



Agnese e il suo impegno educativo, con le prime Capo scout dell'Associazione Guide Italiane di Adria, Carla Mazzetto e Nicolina Nicolini

una opportunità educativa alle ragazze adriesi, a partire da sua figlia, pensando a quanto era stata importante per la sua adolescenza avere incontrato il guidismo (lo scoutismo femminile) nel collegio dove studiava al Poggio Imperiale di Firenze, grazie ad una intelligente e aperta direttrice, in un tempo in cui il fascismo aveva azzerato tutte le associazioni. Molti le suggerivano di ripensarci, troppo impegno anche di denaro, troppa fatica fisica, troppa novità nel quieto mondo provinciale. Agnese, alpinista provetta, abituata al rischio e al coraggio, diceva "voglio piantare una vetta nella grande pianura che altrimenti ti entra

nel sangue e appiattisce tutto". Come era suo stile ascoltò ogni consiglio, su alcuni rifletté, su altri rise, poi decise di testa sua. E nacquero per prime le Coccinelle dell'Associazione Guide Italiane, la branca delle più piccole nello scoutismo femminile, il cui ambiente fantastico, nel quale si svolgevano le attività pedagogiche, le era del tutto congeniale: il bosco, la vita all'aperto, il mondo simbolico. Scrisse per loro delle fiabe bellissime. E le bimbe, le ragazze, le giovani donne adriesi capirono bene il messaggio nuovo e affascinante e con entusiasmo accettarono la sua proposta, che nel 1956 poteva anche sembrare